

SUMMIT ONU. Autrice popolare di romanzi e saggi non risparmia critiche alla società

Documento Onu Via libera al compromesso

Un compromesso è stato raggiunto alla Conferenza mondiale sulla donna dell'Onu a Pechino, tra i fautori dei «diritti sessuali» delle donne e un gruppo di stati conservatori e religiosi: l'espressione non dovrebbe comparire nel documento finale, ma tali diritti verranno comunque sanciti. Secondo fonti diverse a Pechino, tra cui la rappresentante dell'Ua, il ministro degli affari sociali spagnolo Cristina Albornoz, la Dichiarazione di Pechino non conterrà le parole «diritti sessuali» ma riporterà «il rispetto dei diritti umani fondamentali» della donna elencati nella Piattaforma d'azione da cui nasce la dichiarazione. La piattaforma definisce al paragrafo 97 questi diritti come la «possibilità di controllare e decidere liberamente la propria sessualità», e della «propria salute senza coercizione, discriminazione o violenza» e nel quadro del «rispetto e del mutuo consenso». Il compromesso è stato comunque letto come un successo dai fautori dei diritti sessuali: «per la prima volta nella storia dell'Onu, è stato riconosciuto che i diritti sessuali sono diritti umani», ha dichiarato la capo-delegazione irlandese.



Shahla Habibi, rappresentante della delegazione iraniana, parla alla Conferenza

Kinkel contro l'espulsione dei sudanesi

Dritto d'asilo A Bonn crisi sfiorata

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO GOLDINI

BERLINO Pur di espellere i sette profughi sudanesi che l'altra sera a Francoforte sono stati caricati a forza su un aereo per Khartoum (dove di loro si sono perse le tracce) il ministro dell'Interno tedesco non ha esitato a rompere la parola formalmente data e a rischiare addirittura una crisi all'interno del governo. Il retroscena che sono emersi in gettano una luce ancora più cruda sul comportamento di Manfred Kanther (Cdu) e del suo ministero nella vicenda che sta scuotendo la coscienza civile della Germania. È dietro la quale diventa sempre più chiaro si cela la grande questione del diritto di asilo del giudizio che sulle restrizioni introdotte in materia tre anni fa dovrà dare tra un paio di mesi la Corte costituzionale. Un giudizio che potrebbe mettere pesantemente in discussione la legge e che la destra sta cercando in tutti i modi di condizionare.

Con una dichiarazione dimissiva, ieri il portavoce della chiesa evangelica dell'Assia Joachim Schmid ha accusato Kanther di aver consapevolmente rotto la promessa che lui stesso aveva fatto con una lettera indirizzata il 4 settembre al presule della chiesa Peter Steinecker di cercare una soluzione che consentisse l'invio dei sette profughi africani in un paese che non fosse il Sudan dove rischiavano (e rischiano) la ferocia vendetta del regime. Nonostante l'impegno e nonostante che fosse stato già accettato verbalmente il sì dell'Erntea e si attendesse la conferma scritta per mercoledì Kanther martedì sera ha ordinato personalmente al comando del *Bundesgrenzschutz* (BGS) la polizia di frontiera di procedere con l'espulsione. Non ha voluto aspettare in somma le pochissime ore che avrebbero significato per i sudanesi la certezza dell'incolumità. Il portavoce del ministero ha cercato di smentire le rivelazioni degli esponenti evangelici sostenendo che martedì non c'era stato ancora alcun impegno formale da parte sua.

Ma la tesi difensiva del ministero è contraddetta da una serie di testimonianze: alcune delle quali assolutamente incontestabili. Già l'altro giorno la vicepresidente della Spd Herta Däubler-Gmelin aveva rifiutato di aver avuto notizia dallo stesso presidente della Repubblica di un'intesa di sorta che si era saputa e la cosa ha fatto sensazione che a cercare di convincere Kanther a un rinvio di 48 ore erano stati addirittura tre membri autorevoli del governo federale: il ministro degli Esteri Klaus Kinkel (Fdp) quello del Lavoro Norbert Blüm (Cdu) e il ministro alla cancelleria Friedrich Bohl anch'egli Cdu e strettissimo collaboratore di Kohl (il quale in questi giorni è in visita nel Sudafrica). Sul ministero inoltre si è saputo sempre ieri: avevano cercato di fare pressione an-

che il presidente del consiglio della chiesa evangelica il vescovo Klaus Engelhardt e il presidente della conferenza episcopale cattolica Karl Lehmann. Tutto inutile. Non solo non ha dato ascolto a nessuno l'altra sera Kanther ha affermato alla tv che userà la stessa durezza anche in futuro che «naturalmente» i profughi che non ricevono l'asilo verranno espulsi immediatamente altrimenti la Germania tornerà ad essere «la meta preferita» di un flusso di indesiderati e «questo non va bene». Tanta durezza che è stata criticata perfino dalla *Frankfurter Allgemeine Zeitung* in genere tutt'altro che incline alle considerazioni umanitarie in materia di profughi è stata interpretata dal *medio* tedesco che ha dato grandissimo rilievo alla vicenda in due modi. Da un lato come una manifestazione delle caratteristiche dell'uomo salito sulla scena politica nazionale come un tipico *law and order man* ma assai carente proprio per le sue rigidità nella gestione del ministero dell'Interno. Dall'altro come una testimonianza politica. Kanther ha voluto dimostrare che le autorità «non guardano in faccia nessuno» e non si fanno condizionare quando sono in ballo le espulsioni pure se queste possono significare persecuzioni, prigioni, torture e forse anche peggio per i porci cnsi che vengono rinviiati a casa. Queste espulsioni dal punto di vista formale sono perfettamente legali, pur se contraddicono lo spirito della stessa legge restrittiva sul diritto di asilo che comunque prevedeva qualche minima garanzia a favore dei profughi: provenienti da paesi che non rispettano i diritti umani elementari e soprattutto lo spirito e secondo alcuni anche la lettera della Costituzione la quale nel primo articolo dice che «la dignità umana è inviolabile» e che «rispettarla e proteggerla» è dovere di «ogni potere dello Stato».

Proprio qui è il punto. Sono molti in Germania a pensare che a novembre i giudici supremi riterranno che certi aspetti della normativa sul diritto di asilo fanno a pugni con la Costituzione e apriranno un problema politico a cui confronto la dura contrapposizione sui crocifissi nelle scuole delle settimane scorse sembra uno scherzo. I tentativi da parte della destra di intralciare preventivamente la Corte stanno diventando sempre più gravi e clamorosi come la decisione presa giorni fa dal governo bavarese di fare una legge che in materia di simboli religiosi nelle scuole propone esattamente ciò che i giudici di Karlsruhe hanno giudicato incostituzionale. La presidente della Corte Jutta Limbach ha ammonito che così si precipita in un devastante scontro istituzionale. Ma forse la Germania c'è già dentro. E i sette sudanesi ne hanno pagato il prezzo.

«Il mio assillo è la libertà» Parla Zhang, scrittrice amata dai giovani cinesi

Intervista a Zhang KangKang scrittrice molto popolare in Cina. Amata, soprattutto, dai giovani. Nata ad Hang Zhou, città simbolo di eleganza e raffinatezza nel 1950 «Più o meno», dice, «insieme alla repubblica popolare». E dentro questo particolare clima politico si colloca la sua storia di donna e di scrittrice. «Quando ero giovane ero considerata una scrittrice di sinistra, ora mi considerano di destra. La verità è che ora sono molto centrai».

Kang leggo scrittore nazionale di primo grado. Non è una vanità da intellettuale. «Nelle associazioni» mi spiega «c'è una vera e propria gerarchia e ad ogni livello corrisponde un salario. Io guadagno quanto un professore universitario uno stipendio molto basso, quasi in Cina 120 dollari al mese circa. Per fortuna adesso ho i miei diritti di autore».

La conferenza dell'Onu sulle donne è stata secondo Zhang KangKang un momento utile di discussione interna. «Per la Cina non lo so. Per Pechino senz'altro». E racconta come a partire da gennaio ci sia stata una mobilitazione anche della stampa e delle televisioni. «Ci hanno chiamato per discutere i programmi. La tv centrale ci presenta il suo Titolo. L'altra metà del cielo celebre frase di Mao. Nessuna delle scrittrici era d'accordo. Tutte ci siamo opposte. Abbiamo perfino scritto una lettera. Era un titolo che sapeva troppo di rivoluzione culturale. Sembrava che fosse rientrato. Poi andiamo ad accendere la tv. E come si chiama il programma? L'altra metà del cielo naturalmente».

MAMA ROSA CINTRUFELLI

PECCHINO Il primo romanzo di Zhang KangKang uscito nel 1975 ebbe un successo immediato (600mila copie, un record di vendite anche in Cina). Raccontava in modo semplice attraverso la lente esemplare della vita quotidiana l'esperienza delle comuni agricole. Un'esperienza vissuta in prima persona. Nel 1969 quando finì la prima ondata della rivoluzione culturale le scuole vennero chiuse e io non avevo più modo di continuare gli studi. Così decisi di partire per la Manjiuna la grande stepa. Nutrivo una curiosità romantica per quei luoghi. Volevo un materiale nuovo e straordinario da utilizzare nella scrittura. La realtà poi si rivelò più complessa del sogno. Nella comune agricola Zhang KangKang rimase per otto anni. La vicenda non aveva una tenacia degna del nome che porta Kang e cioè Resistenza. «In Cina», spiega «tutte le guerre si chiamano «resistenza» contro il Giappone, contro l'America

Trenta libri

La produzione di Zhang KangKang è vasta. 30 libri che comprendono saggi brevi racconti e quattro romanzi. «Ho scritto anche racconti per bambini. Ma per me era doloroso perché in realtà scrivevo per il mio bambino lontano. Un bambino che dopo il divorzio Zhang KangKang ha dovuto lasciare ai nonni paterni. Nel 1972 in Cina il divorzio era un fatto raro. Una scelta che comportava molto coraggio. Dopo sono rimasta sola per 11 anni. Adesso ho sposato un professore che insegna scienze politiche in una scuola per quadri di partito. Nell'89 mio marito si è avvicinato ai sindacati ed è stato arrestato. Un anno e mezzo di carcere in quanto «elemento pericoloso».

Come spesso accade nei libri delle donne la vita di Zhang KangKang si riflette nelle cose che scrive. Così a novembre uscirà in lingua inglese, dopo sei edizioni locali, uno dei suoi romanzi, la storia di un amore che è un po' la storia del suo primo matrimonio. «Affrontare i temi dell'amore e

Vita in città

«A parte gli anni della comune io sono sempre vissuta in città e quindi le cittadine le capisco meglio. La differenza con la campagna è molto forte. Là le donne hanno meno libertà di scegliere secondo i sentimenti subiscono la volontà dell'uomo e tutto è legato alle condizioni materiali della sopravvivenza. Anche le gioie sono diverse più concrete un vestito nuovo per l'anno nuovo e a 23 anni si è considerate troppo vecchie per sposarsi».

La città pullula di 007 russi, nordcoreani, iraniani, libici. Oggi però si occupano di tecnologia e microelettronica

Berlino è sempre la capitale delle spie

Agenti segreti russi che lavorano per i servizi eredi del famigerato Kgb e poi nord-coreani, iraniani, irakeni libici. La guerra fredda è finita da un pezzo ma Berlino resta la «capitale delle spie» proprio come quando Est e Ovest convivevano a contatto di gomito. Andamenti del mercato tecnologia e microelettronica il campo di iniziativa privilegiato dagli emissari di Mosca. Più tradizionalmente le «curiosità» degli altri

controsospionaggio interno) berlinese. Chi sono e che fanno le spie del dopo guerra fredda? Il gruppo di gran lunga più numeroso è quello dei russi. Dalle ceneri del famigerato KGB sovietico sono nate nella sola Russia, sette diverse agenzie. Di queste almeno tre sarebbero particolarmente «interessate» a Berlino. Il Servizio informativo estero (SWR) diretto dall'economista Dghejm Pmm ukov, il Servizio informativo militare (GRU) al cui vertice è attualmente il generale Edor Ladygin e l'agenzia federale per i collegamenti di governo e le informazioni (FAPS) specializzata nel campo delle tecnologie della comunicazione. Quest'ultima è l'erede delle sezioni del KGB che si occupavano delle intercettazioni telefoniche e ambientali un settore molto sviluppato nei decenni in cui a Berlino est e ovest hanno convissuto a contatto di gomito i servizi. Insomma Berlino resta

una «piazzina» importante. E nella quale darsi da fare è forse più facile che altrove. Per gli agenti dei servizi non devessere difficile mimetizzarsi tra gli oltre centomila con i nazionali che secondo le stime giornaliere risiederebbero stabilmente in città. Nella capitale tedesca inoltre è insediata una cospicua colonia diplomatica divisa tra la «succursale» dell'ambasciata di Bonn (che è in pratica la vecchia ambasciata presso la ex Rdt) e la sede berlinese dell'istituto del commercio estero.

È che cosa fanno tutti questi agenti russi? Il loro lavoro ovviamente. Poco nel mondo politico (l'interesse in questo campo dovrebbe aver preso a crescere dopo il raffreddamento con l'ovest in relazione alla guerra nella ex Jugoslavia) e molto moltissimo nel campo dell'industria e della ricerca tecnologica. I russi spiegano al *Verfassungsschutz* (raccolgono dati

Certificato di concubinaggio per gay

Il Comune di Saint Nazaire è il primo in Francia a riconoscere le coppie omo

PARIGI Il comune di Saint Nazaire sarà il primo in Francia a riconoscere ufficialmente le coppie omosessuali. Il sindaco della cittadina dell'Atlantico Joel Bateau ha annunciato la decisione approvata all'unanimità dal Consiglio di rilasciare a chi ne farà domanda un «certificato di concubinaggio» secondo una procedura identica a quella richiesta agli eterosessuali. «Noi siamo in una città di vecchia tradizione laica e repubblicana», ha commentato l'assessore allo stato civile Maxime Batard - e ne rispettiamo le differenze». Per il momento nessuno ha ancora risposto all'iniziativa del Comune di cui dunque è impossibile prevedere l'impatto ma è chiaro che il «certificato» avrà un valore più simbolico che pratico. Fino a quando una legge nazionale non accoglierà il principio della parità

tra coppie gay ed eterosessuali, l'estensione al partner disoccupato del diritto all'assistenza sanitaria per esempio continuerà ad essere problematico come il riconoscimento del diritto alle agevolazioni riservate alle famiglie sui trasporti pubblici. L'unico caso in cui il certificato comunale potrebbe rivelarsi utile è nell'assegnazione delle case popolari. Le coppie gay riciclose potrebbero conquistare punti nelle graduatorie rispetto agli aspiranti celibi allo stesso titolo delle coppie eterosessuali. Di cui dunque gli omosessuali di Saint Nazaire godono gli stessi diritti degli eterosessuali. I gay potranno presentarsi in Comune con una autocertificazione firmata «sull'onore» oppure portare davanti al funzionario due testimoni «a conoscenza dei fatti» per ottenere il certificato.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO Ma è veramente finita la guerra fredda? Prima della caduta del Muro si sa Berlino pullulava di spie. Ce n'erano di tutti i tipi e di tutte le taglie: ogni tanto si faceva un controllo e ogni tanto venivano scaricate sul punto di Glienke (tra l'Occidentale quartiere di Zehlendorf e l'attuale Potsdam) dove ogni sera passeggiavano le donne, a calciare i passi di persone che quella passeggiata tra l'Est e l'Ovest si intraversarono con ben altri pensieri per la testa. E oggi? Oggi

Berlino continua a pullulare di spie come se niente fosse cambiato. Ci sono i russi in abbondanza, gli agenti dei paesi dell'Est Europa e di quelli che resta in Asia del comunismo mondiale, e per quelli che vengono di lì «sarebbero di origine iraniani siriani libici palestinesi israeliani pakistani». La «capitale delle spie» insomma continua a far onore al suo antico primato. E quanto il quotidiano *«Der Welt»* sostiene di aver appreso da fonti del *Verfassungsschutz* (il